

Prima Conferenza degli Italiani nel mondo.

Lo scorso 11 maggio è stata approvata in via definitiva la legge che indice la "1^a Conferenza degli Italiani nel Mondo". Si terrà dal 13 al 16 dicembre prossimo a Roma nella sede della FAO.

La legge istitutiva sottende la volontà dello Stato italiano di analizzare le nuove aspettative delle comunità italiane all'estero, che non sono più costituite da correnti di emigrazione tipiche dell'Ottocento, ma da imprenditori, ricercatori, esponenti del mondo culturale e artistico, e in generale da personalità che hanno conquistato posizioni di rilievo nei Paesi di insediamento.

Cinque pre-conferenze continentali (Europa, America del Nord, America del Sud, Australia e Africa) in ottobre e novembre stanno precedendo il grande raduno di dicembre che vedrà a Roma ben 950 delegati: 650 provenienti dall'estero, 150 residenti in Italia, 150 invitati dall'estero e dall'Italia.

I delegati a questi incontri sono stati scelti all'interno delle anagrafi consolari, tenendo conto del grado di integrazione raggiunto nei singoli Paesi. Saranno due delegati a rappresentare la comunità italiana in Turchia: uno per Smirne e uno per Istanbul.

Aldo Kaslowski: delegato di Istanbul

Parlare di lui non è facile, perchè molto spesso al centro dell'attenzione della stampa per essere personaggio di spicco tra gli industriali turchi.

E stavolta può essere anche più difficile, perchè bisogna spiegare la sua convinta e orgogliosa italianità in un paese straniero dove è nato, vissuto e di cui rappresenta altrettanto fieramente la imprenditorialità più prestigiosa.

In Turchia dal 1878, i Karlowski erano fuggiti dalla Polonia al tempo dell'invasione napoleonica e da lì erano passati a Chiomonte, un paesino in val di Stura, in Piemonte, dove tuttora risultano residenti.



Sono ormai 5 le generazioni di Kaslowski a Istanbul, e pervicacemente il signor Aldo vanta il suo passaporto italiano e il fatto di non aver mai voluto prendere la cittadinanza turca, anche se si trova assolutamente a suo agio in questo Paese dove i suoi numerosi amici turchi lo rispettano e lo apprezzano.

Una volta sentirsi italiano all'estero significava nostalgia del paesello, abbandono quasi patetico ai tempi che furono. Per lei? Come vive la sua italianità, come la esplica in questa regione d'Europa?

Non mi sono mai sentito escluso dalla comunità turca, sì da guardare indietro o altrove. Sono perfettamente integrato in questo Paese, ma l'identità che mi porto dentro è collegata con l'immagine che ho dell'Italia, della fierezza che provo per questa nazione tra le più industrializzate.

E di contro, non le pesa di non avere diritti civili qui?

Sono assolutamente fatti formali, mentre nella sostanza io ho peso, soprattutto nella politica economica di questo Paese. Come vicepresidente della TUSIAD (ndr Associazione degli industriali turchi) molto spesso vengo consultato anche per scelte di politica doganale. E adesso che c'è la candidatura della Turchia per entrare nella Unione Europea il ruolo di un italiano qui credo che sia ancora più importante. Mi sento di dover aiutare questo paese a migliorare la sua immagine all'esterno. E se fino ad oggi ha richiamato investitori, adesso dovrebbe cominciare ad investire fuori. La mia Organik Holding, per esempio, quanto prima aprirà una sede in Olanda per ottimizzare certe sinergie con altri Stati.

Cosa pensa del voto dei cittadini italiani all'estero?

Dipenderà dal peso che potranno avere questi rappresentanti e soprattutto dalle scelte che faranno. Vivendo all'estero si riesce a guardare alla politica italiana con una ottica diversa. Per certi versi si è degli Italiani migliori, perchè non legati troppo a persone e situazioni. E sicuramente con un denominatore comune: pretendere un maggior rigore nella politica per continuare ad andar fieri della propria terra.

Incontrando Aldo Kaslowski, la mia idea segreta era di verificare se avevo di fronte un "vero" italiano, un ibrido o un confuso. A posteriori mi convinco che certe categorie mentali sono ormai datate, e lo saranno sempre di più.

Ma non perchè stiamo diventando tutti dei prodotti "omogeneizzati" (termine orribile che ricorda la pappetta amorfa di chi viene svezato) ma perchè, piuttosto, il solo merito della globalizzazione potrà essere quello di contenere tanti *unica*, individui irripetibili e diversificati in quanto risultato di variabili infinite.

Paola Prizzi